

La graduatoria stilata ogni anno dall'Institute of Higher Education dell'ateneo Jiao Tong di Shanghai è una delle più note insieme a quella del Times Higher Education, la rivista londinese specializzata nel mondo accademico: la lista comprende cinquecento università scelte in base a indicatori di qualità come il numero di riconoscimenti internazionali e le pubblicazioni. Per trovare un'università italiana, tra quelle presentate dall'Academic Ranking of World Universities (ARWU) di Shanghai, bisogna scendere al 136esimo posto, dove compare la Statale di Milano. Seguono Pisa e la Sapienza di Roma, rispettivamente ai posti 140 e 141. L'Italia soffre, ma non è sola. Soffrono i paesi dell'Europa mediterranea, falciati dalla top delle eccellenze: la Francia compare con solo tre università tra le prime cento, mentre Cambridge e Oxford si piazzano nella top ten. Vince l'America e comunque la cultura anglosassone. Oro, argento e bronzo a Harvard (sul podio ormai da anni), Berkeley e Stanford (che si scambiano le posizioni).

Ma quali sono i criteri di valutazione di Shanghai? La lista, che viene compilata dal 2003, giudica le performance dei sistemi universitari basandosi su risultati concreti, come il numero dei premi Nobel o di medaglie Fields ricevute da studenti e ricercatori. Più riconoscimenti si conquistano, più si guadagnano posizioni. L'altro indicatore riguarda le pubblicazioni. Quelle che interessano la Jiao Tong sono, infatti, le riviste considerate ad alto "impact factor". Due in particolare: Science e Nature. E qui nascono le prime prese di distanza. «Questo genere di classifiche non sono adatte a valutare l'area umanistica e letteraria, i cui studiosi non pubblicano certo su Science o Nature», spiega Luigi Frati, rettore della Sapienza. Aggiungendo però, a propria difesa, visto che l'ateneo romano è scivolato dalla posizione numero novantasette del 2005 a quella attuale, che il male principale è il taglio ai finanziamenti: «L'Italia investe ogni anno solo l'uno per cento del Prodotto interno lordo nell'università. La metà rispetto alla media dei Paesi europei. E quest'anno con i tagli ulteriori va ancora peggio». Fa eccezione la performance di Tor Vergata, che guadagna punti e sale alla 347sima posizione. La Scuola Normale Superiore di Pisa è numero trecento, dopo l'Alma Mater di Bologna (215) e le università di Firenze e Torino. Anche Luigi Fabbris, membro del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, solleva dubbi sui criteri bibliometrici di Shanghai: «Preferiamo giudicare i servizi forniti agli studenti e l'impatto dell'insegnamento sulla didattica». I premi e le medaglie, insomma, non sarebbero tutto. (*R. De Santis, La Repubblica 20-08-2010*)